

IL PODIO  
STORIA E CULTURA INTERDISCIPLINARE DELLO SPORT

*Direttore*

Sergio GIUNTINI

Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

*Comitato scientifico*

Saverio Luigi BATTENTE

Università degli Studi di Siena

Maria CANELLA

Università degli Studi di Milano – Scienza della Storia e della Documentazione

Felice Andrea FABRIZIO

Società Italiana di Storia dello Sport

Simon MARTIN

The American University of Rome

IL PODIO  
STORIA E CULTURA INTERDISCIPLINARE DELLO SPORT



*Un atleta ha un solo modo per realizzare pienamente la propria libertà  
lottare liberamente per vincere.*

Pier Paolo Pasolini

Fenomeno sociale totale e globale lo sport contemporaneo, mobilitando immense risorse umane ed economiche, si pone come un crocevia fra diverse culture e necessita di un approccio metodologico che attinga alle più diverse aree. Da quando si è liberato dalle visioni intellettualistiche che lo relegavano in una dimensione secondaria o accessoria rispetto ad altre pratiche, esso è divenuto un soggetto autonomo di conoscenza che richiede appunto, per la sua complessità e vasta articolazione, una serie di chiavi critico-interpretative d'impianto scientifico interdisciplinare. Dalla storia alla sociologia, dall'antropologia all'etnologia, dalla pedagogia alla psicologia, dall'economia al diritto ecc. La collana si pone in quest'ottica promuovendo l'approfondimento tematico di studi e ricerche che, dai loro differenti osservatori, consentano di valorizzare anche in ambito universitario i nuovi orizzonti dello sport. Non più, dunque, una dimensione confinata al tifo o alla sola pratica di campo, ma anche e soprattutto un terreno di confronto e riflessione attraverso cui cogliere le radici, le tendenze e le trasformazioni di una delle più tipiche espressioni della moderna società e cultura di massa.



*Andreotti, De Gasperi, Onesti e Fanfani allo stadio Panathinaiko, Collage di Matteo Monaco con immagini Creative Commons.*

MATTEO MONACO

**LA PROBLEMATICAM POLITICA  
DEL TEMPO LIBERO  
DEMOCRAZIA CRISTIANA E SPORT  
NEL SECONDO DOPOGUERRA (1943–1960)**

*Prefazione di*

**SERGIO GIUNTINI**



**aracne**



©

ISBN  
979-12-5994-266-1

PRIMA EDIZIONE  
ROMA 22 LUGLIO 2021

V'ha maggior ragione nel tuo  
corpo, che non ne contenga la tua  
miglior sapienza. E chi sa mai per-  
ché il tuo corpo ha proprio bisogno  
della tua miglior sapienza?

Friedrich Nietzsche,  
*Così parlò Zarathustra*



# Indice

- 11 *Prefazione*  
di Sergio Giuntini
- 15 *Abbreviazioni*
- 17 *Introduzione*
- 27 **Capitolo I**  
*Il tempo libero e lo sport nel mondo cattolico. Dalla fine dell'Ottocento alla Seconda guerra mondiale*
- 1.1. La nascita del tempo libero: ragioni e conseguenze, 27 – 1.2. La nascita dello sport moderno e la sua diffusione in Italia, 31 – 1.3. La dottrina sociale della Chiesa cattolica e l'inizio dello sport cattolico, 39
- 45 **Capitolo II**  
*Il tempo libero: l'Enal, lo Stato e i partiti*
- 2.1. Le trasformazioni della società italiana. Dall'armistizio al governo Bonomi tra continuità e discontinuità, 45 – 2.2. I beni della ex-Gil, 51 – 2.3. Dal dopolavoro fascista al dopolavoro repubblicano: lo scontro sul tempo libero tra comunisti e cattolici, 57 – 2.4. Il dibattito parlamentare sull'Enal, 75
- 97 **Capitolo III**  
*Lo sport istituzionale: il Coni*
- 3.1. La sopravvivenza del Coni, 97 – 3.2. I rapporti con il Partito Socialista Italiano e il consolidamento di Onesti, 103 – 3.3. L'autonomia dello sport, il riavvicinamento ai cattolici e la legge istitutiva del Coni, 109
- 115 **Capitolo IV**  
*Lo scontro politico dentro la Dc: Totocalcio vs Enal-Lotto*
- 4.1. *Lo sport agli sportivi*: la nascita del Totocalcio, 115 – 4.2. La nascita dell'Enal-Lotto, 123 – 4.3. Lo scontro nella Democrazia Cristiana: Iniziativa Democratica vs Primavera, 129

137    **Capitolo V**

*Lo sport popolare: il Centro Sportivo Italiano*

5.1. Nascita e sviluppo del Centro Sportivo Italiano, 137 – 5.2. La base teorica dello sport cattolico del XX secolo e la pastorale sportiva, 140

153    **Capitolo VI**

*Lo sport popolare della Democrazia Cristiana: il Centro Sportivo nazionale Libertas*

6.1. La nascita del Centro Sportivo nazionale Libertas, 153 – 6.2. La Legittimazione della Libertas nella Dc, 166

189    *Conclusione*

193    *Indice dei nomi*

201    *Bibliografia*

## Prefazione

di Sergio Giuntini<sup>1</sup>

Agli studi pionieristici sul movimento sportivo cattolico, condotti nei lontani anni '70 da Felice Fabrizio, viene oggi ad aggiungersi questo prezioso saggio di Matteo Monaco su *La problematica politica del tempo libero. Democrazia Cristiana e sport nel secondo dopoguerra (1943–1960)*. Fabrizio e Monaco ricoprono attualmente le cariche di presidente onorario e di segretario della Società Italiana di Storia dello Sport (Siss). Un doppio “filo rosso” dunque li lega: la sensibilità per il ruolo giocato dalle forze vicine al cattolicesimo nelle dimensioni dello sport e della ricreazione nella storia d'Italia, e la comune appartenenza a un organismo culturale che negli ultimi tempi molto ha fatto per valorizzare la ricerca storica applicata allo sport. Valorizzazione emblematicamente testimoniata dall'essere ospitati in questa specifica collana editoriale diversi lavori prodotti da membri della Siss. In un tale ideale passaggio di testimone fra uno dei “maestri” della storia dello sport e un giovane studioso che sta intraprendendo il medesimo percorso, il volume di Monaco offre numerosi interessanti spunti di riflessione. Innanzitutto le sue pagine convalidano una tesi di fondo: la sostanziale continuità intercorsa tra sport e istituzioni sportive del fascismo e dell'Italia democratica e repubblicana. Una mancata e necessaria rottura addebitabile sia al partito della Democrazia Cristiana (Dc), che laddove non ricoprì direttamente i posti di potere prima occupati da uomini del regime non ostacolò il processo di aggiramento dell'epurazione sportiva, sia dalle debolezze delle sinistre italiane, incapaci di imporre una propria linea nel campo dello sport. Analizzando ciò che fu dell'enorme patrimonio di beni della Gioventù Italiana del Littorio (Gil) e le sorti dell'Opera Nazionale Dopolavoro (Ond), Monaco spiega con estrema

<sup>1</sup> Storico dello sport e direttore della Collana “Il Podio”.

efficacia questo fenomeno. Entrambi gli enti vennero assegnati dai governi di concentrazione antifascista espressi dal Comitato di Liberazione Nazionale a membri della Partito d'Azione: Giorgio Candeloro, il famoso autore della *Storia dell'Italia moderna* feltrinelliana, e Vincenzo Baldazzi. Commissario straordinario alla ex Gil dall'agosto 1944 al gennaio 1947 Candeloro concluse il suo mandato sostenendo fosse opportuno liquidare l'ente, gravemente compromesso col fascismo, e provvedere a una nuova struttura. Viceversa il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi ritenne che i compiti commissariali andassero proseguiti assegnandoli a un suo compagno di partito: il democristiano, nonché funzionario centrale del ministero alla Pubblica Istruzione, Mario Tortonese. Il quale si guardò bene dal procedere all'assegnazione dei beni Gil seguendo dei principi trasparenti. Viceversa secondo Arrigo Morandi, un esponente dell'opposizione comunista e alto dirigente dell'Unione Italiana Sport Popolare (Uisp), che nel 1950 denunciò il metodo adottato dal Tortonese, soltanto il 15% di quel grande patrimonio era stato dato in dotazione a scuole e società sportive, mentre il restante 85% era andato in «usufrutto a privati o a istituti disparati, prevalentemente religiosi o comunque legati ad Azione Cattolica». Un giudizio critico che Monaco corrobora attraverso l'utilizzo di materiali ritenuti presso l'archivio della stessa Azione Cattolica. Commissario dell'Ond fu l'azionista Baldazzi, che s'impegnò in una rendicontazione dei beni mobili e immobili dell'ente, nel conferimento ai circoli del pieno potere di autogoverno come libere associazioni non riconosciute e nell'avvio di organi amministrativi provinciali. Nel settembre 1945, con un'operazione di puro *maquillage*, ne venne altresì modificato il nome in Ente Nazionale Assistenza Lavoratori (Enal). Il Partito Comunista non spinse per uno scioglimento dell'Ond, di cui Togliatti aveva riconosciuto alcuni elementi positivi già nelle *Lezioni sul fascismo* del 1935. Sostenne anzi le prime fasi di vita dell'Enal, credendo nella possibilità di una sua democratizzazione dall'interno attraverso la galassia del proprio associazionismo ricreativo, culturale e sportivo che vi era entrato massicciamente. Senonché il 7 giugno 1946 Baldazzi venne sostituito nella carica di Commissario dal democristiano Gioacchino Malavasi, che mantenne questa funzione sino al 1954. E con Malavasi preso corpo la "normalizzazione" dell'Enal. Malavasi procedette cioè a

quella che fu presentata come una “depoliticizzazione” dell’organismo. Accusando i comunisti di utilizzarlo con i circoli e le Case del popolo aderenti come strumento della propria propaganda politica, col concorso dei prefetti agli ordini dell’energico ministro degli Interni Mario Scelba operò a una sua radicale bonifica per smantellarvi la presenza di queste strutture dell’opposizione. Un’azione in larga parte riuscita, e sottolineata da Monaco con queste lucide considerazioni: «L’impegno di socialisti e comunisti per la democratizzazione dell’ente e quello successivo della Cgil, dimostrarono una carenza vistosa nella politica sociale delle forze politiche della sinistra: la mancanza di un programma e di una visione organica del tempo libero dei lavoratori. Pci, Psi e Cgil, infatti, lasciarono almeno fino al 1957 la gestione del tempo libero all’associazionismo cattolico e il loro sforzo per democratizzare l’Enal si dimostrò un fallimento totale». In quelle fasi di transizione, dal 1944 al 1946, dal fascismo alla democrazia anche il Coni ebbe un Commissario straordinario nominato dalla sinistra italiana con l’incarico di scioglierlo e incamerarne i beni: il socialista Giulio Onesti. Il “gattopardo” Onesti che di contro agirà in senso esattamente opposto, conservandolo e facendone una sua personale creatura per oltre un trentennio. A questa figura Monaco dedica una significativa parte del suo lavoro. Da un lato ricostruisce con cura il difficile rapporto che ebbe con i cattolici, e in specie col Commissario democristiano del Coni Alta-Italia Alessandro Frigerio, sino alla sua elezione ufficiale a presidente del Coni il 17 luglio 1946. Da qui in avanti, invece, allontanatosi dal Psi dopo la scissione saragatiana di Palazzo Barberini, Onesti stabilirà con la Dc e il suo tramite Giulio Andreotti una duratura sinergia che, scrive Monaco, «avvantaggiò entrambi». Come si evince quindi dall’esame delle vicende della ex Gil, che per “amor di patria” nel dopoguerra venne ribattezzata “Gioventù Italiana”, Enal e Coni, la sinistra che ne possedeva la *golden share* se le vide abilmente sfilare dalla Dc che con ben maggior fiuto intuì l’importanza che lo sport e il tempo libero avrebbero occupato nell’Italia post-bellica. E un discorso analogo, scorrendo il saggio di Monaco, si può fare pure rispetto al Centro Sportivo Italiano e alla “Libertas”, i due pilastri organizzativi su cui la Dc attuò il proprio intervento nel settore della pratica sportiva. Appoggiandosi alla capillare rete degli oratori e delle opere sociali del mondo cattolico, queste due

realtà esercitarono un autentico predominio territoriale sullo sport di base italiano. Un'egemonia a cui solo l'Uisp, con risorse infinitamente minori e limitatamente alle due regioni "rosse" del Paese, tentò in qualche modo di opporsi. In conclusione, dal documentato e approfondito libro di Matteo Monaco sembra trarre conforto l'idea che anche nello sport, per una stagione "centrista" lunghissima, in Italia è obiettivamente valso il classico adagio andreottiano secondo cui "il potere logora chi non ce l'ha".

## Abbreviazioni

Acgil: Archivio Cgil  
Acli: Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani  
Aconi: Archivio del Comitato Olimpico Nazione Italia  
Acs: Archivio Centrale di Stato  
Agpcm: Archivio Generale Presidenza del Consiglio dei Ministri  
Arci: Associazione Ricreativa e Culturale Italiana  
b.: Busta  
C.P.S.: Capo provvisorio dello Stato  
Cgil: Confederazione Generale Italiana del Lavoro  
Cio: Comitato olimpico internazionale  
CLNAI: Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia  
Coni: Comitato Olimpico Nazione Italia  
Cral: Circolo Ricreativo Assistenziale Lavoratori  
Csi: Centro Sportivo Italiano  
D. lgs: Decreto legislativo  
D. lgst: Decreto legislativo luotenenziale  
Dace: Delegazione amatori ciclismo Enal  
Dc: Democrazia Cristiana  
Enal: Ente nazionale assistenza dei lavoratori  
Enar: Ente nazionale attività ricreative  
Enriposo: Ente per la ricreazione popolare e sociale  
f.: Fascicolo  
Fa: Fondo Andreotti  
Fasci: Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane  
Fdc: Fondo Democrazia Cristiana  
Fdg: Fronte della Gioventù  
Fdp: Fronte Democratico Popolare  
Fidal: Federazione Italiana di Atletica Leggera  
Gab.: Gabinetto  
Gi: Gioventù Italiana  
Giac: Gioventù Italiana di Azione Cattolica  
Gil: Gioventù Italiana del Littorio

Isacem: Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI

l.: Legge

Msi: Movimento sociale italiano

Onb: Opera Nazionale Balilla

Ond: Opera Nazionale del Dopolavoro

Pci: Partito Comunista Italiano

Pcm: Presidenza del Consiglio dei Ministri

Psi: Partito Socialista Italiano

Psiup: Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria

sf.: Sottofascicolo

Spes: Studi propaganda e stampa

t.u.: Testo unico

Uisp: Unione italiana sport popolare

Unire: Unione Nazionale Incremento Razze Equine

Uvi: Unione Velocipedistica Italiana

## Introduzione

«Lo sport è uno dei due linguaggi interclassisti, interraziali e internazionali. L'altro è il danaro». Parlava così l'Egoarca Mussolardi ne *La compagnia dei celestini* fiutando la possibilità di speculare sulla Pallastrada, il calcio dei ragazzini giocato in spazi estemporanei e con regole arbitrarie.

Le parole di Stefano Benni, edite da Feltrinelli nel 1992, anticipano bene quello che diverrà il mondo dello sport del XXI secolo, la spasmodica ricerca del record e del profitto.

Il 20 luglio del 1996 questa ricerca del profitto divenne lampante ai miei occhi di bambino. Dopo aver consumato un lauto pasto per celebrare il compleanno di mio zio, mi siedo sul divano con mio padre a guardare in Tv la replica della cerimonia di apertura delle Olimpiadi del centenario. Contrariamente a quanto si poteva auspicare, la sede olimpica non fu la culla delle olimpiadi antiche e moderne, quella Grecia dove tutto era iniziato nella civiltà minoica e dove tutto era ricominciato nel 1896. La scelta ricadde su Atlanta, in Georgia, città nota per aver dato i natali a Martin Luther King Jr e al principale sponsor dei Giochi: la Coca Cola.

In maniera differente furono loro i protagonisti di quella cerimonia: dopo circa venti minuti dall'inizio, il corpo di ballo si dispose al centro dello stadio formando la scritta "Atlanta" con il carattere che ha reso celebre la bevanda fondata dal farmacista John Stith Pemberton. Poco dopo il coro gospel intonò alcune frasi del discorso *I have a dream* del 1963. Ultimo tedoforo, un altro uomo fondamentale per la lotta all'emancipazione del movimento degli afro-americi, Mohammed Ali che, tremante per il Parkinson, diede il via ai Giochi della XXVI Olimpiade.

Economia, politica e società, dunque, elementi caratterizzanti dell'analisi sociologica dello sport che, come fenomeno sociale, ha percorso gli ultimi duecento anni di storia.

Fu negli anni Sessanta e Settanta che la storiografia di argomento politico e diplomatico ampliò il suo campo d'azione, interessandosi degli aspetti della vita sociale nel suo complesso. A rendere possibile questa apertura fu soprattutto il movimento degli annalisti che, sorto in Francia all'inizio del Novecento come una *nouvelle histoire*, contribuì in modo significativo all'evoluzione dell'approccio metodologico del lavoro dello storico.

Gli annalisti, prima con March Bloch e Lucien Febvre, poi Fernand Braudel e Jaques Le Goff, supportarono l'analisi storica comparata e il confronto tra diverse discipline nell'ambito di un'unica analisi storica. L'elemento iniziale di novità nell'approccio di Marc Bloch e Lucien Febvre fu il coinvolgimento nello studio della storia di altre discipline, quali la geografia, la sociologia, la psicologia e l'antropologia, oltre allo spostamento dell'attenzione dall'*histoire événementielle*, la storia degli eventi e delle vicende politiche, in favore della storia delle strutture sociali. Per gli annalisti gli eventi sono mutamenti di stato scomponibili in un numero indefinito di altri eventi: divenendo pura convenzione, la definizione stessa di "evento" da fattuale viene derubricata a convenzionale. In contrasto con la semplice enumerazione di eventi tipica della vecchia storia, la *nouvelle histoire* si proponeva di analizzare le strutture della società innescando così un mutamento dei piani di studio: dall'individualità alla collettività e dall'unicità alla ripetitività. In questo contesto la durata divenne un valore discriminante: al terzo e ultimo posto della scala della rilevanza storiografica finì tutto ciò di breve durata, come i fatti politici; al secondo posto venne posta la media durata, a esempio i cicli dell'economia, in aperto contrasto con la concezione storiografica dell'*Economic History Society* britannica; il primo posto fu riservato alla lunga durata, ovvero ai rapporti sociali e alla mentalità, ponendo il cambiamento della società come centro dell'indagine.

In una situazione in cui la società guadagnava una posizione privilegiata nel dibattito storiografico, non tutti gli aspetti della sociologia e delle scienze sociali furono trattati in egual misura<sup>1</sup>: gli studi si concentrarono prevalentemente sulla storia dal basso, la storia femminile, la

<sup>1</sup> La maggior parte di questa analisi è tratta dal volume a cura di P. BURKE *La storiografia contemporanea*, la cui prima edizione risale al 1993. Molto utili per questa disamina storiografica sono anche i testi di P. ROSSI, *La storiografia contemporanea: indirizzi e problemi*, edito da Il Saggiatore nel 1987 e di A. D'ORSI, *Piccolo manuale di storiografia*, edito da Mondadori nel 2002.

storia della migrazione, la storia della moda, la storia orale. Tralasciarono, però, un aspetto che, a partire dal 1850, divenne sempre più influente sulla scena mondiale: lo sport.

I primi a trattare lo sport come argomento di interesse scientifico furono gli antropologi, a partire dagli anni trenta del XX secolo, grazie all'opera dello storico medievista olandese Johan Huizinga, autore del libro *Homo Ludens*. Oltre a rivendicare la dignità culturale del gioco, tema che divenne col tempo centrale nell'analisi di tutti gli antropologi, distinse l'età pre-sportiva dall'età sportiva. Secondo Huizinga lo sport, dalla seconda metà del XIX secolo, si trasformò, configurandosi con caratteristiche e modalità che lo differenziavano profondamente tanto dall'età dei giochi tradizionali, quanto dai giochi agonali dell'antica Grecia e dell'età moderna, a causa della progressiva perdita di quella sacralità che il gioco e la gara avevano mantenuto, seppur parzialmente, almeno sino alla seconda metà dell'Ottocento<sup>2</sup>.

Un altro testo che tratta con dovizia il tema sportivo, seppur ponendolo in relazione più al concetto gioco che a quello contemporaneo di sport, è rappresentato da *I Giochi e gli uomini* di Roger Callois. Questi mosse dalle considerazioni di Huizinga che descriveva il gioco come un'attività presente all'interno delle attività sociali di ogni cultura (arte, guerra, caccia), per poi criticarne l'impostazione di fondo. Egli estese l'analisi del gioco alla sua funzione sociale, classificando i giochi nelle categorie dell'*Agon* (i giochi che si ispirano alla competizione), *Alea* (i giochi che si ispirano alla fortuna, caso), *Mimicry* (i giochi che implicano un'illusione o un simulacro) ed *Ilinx* (i giochi improntati alla ricerca di emozioni forti, panico, "gorgo", "vertigine") i quali rispondono a forme culturali che restano ai margini della società, forme istituzionali legate alla vita sociale e alle loro rispettive degenerazioni<sup>3</sup>. Possiamo dire che, tanto nella vita sociale quanto nello sport, la competizione ha come forma istituzionale la concorrenza e come degenerazione la violenza e la volontà di potenza: l'approfondimento di questa analogia offrì la possibilità agli studiosi degli anni Settanta di individuare nello sport uno dei perni della società capitalista, un elemento integrante della società contemporanea. È su questo nucleo di riflessioni teoriche che prese corpo una vera e propria storiografia dello sport.

<sup>2</sup> J. HUIZIGA, *Homo ludens*, Einaudi, Torino 2002.

<sup>3</sup> R. CALLOIS, *I Giochi e gli uomini*, Bompiani, Milano 2007.

Capostipite della storiografia sportiva è unanimemente considerata l'opera dello studioso tedesco Henning Eichberg (*Il sistema sportivo nella civiltà industriale*) che analizza le basi dello sport europeo moderno all'interno delle trasformazioni sociali ed economiche dell'Europa proto-industriale<sup>4</sup>.

L'opera di Eichberg ebbe non poca influenza sullo storico americano Allen Guttmann che cinque anni dopo pubblicò *From Ritual to Record*, volume fondamentale per l'individuazione di alcune caratteristiche peculiari dello sport: il secolarismo, l'eguaglianza, la specializzazione, il razionalismo, l'organizzazione burocratica, la quantificazione e la spasmodica ricerca del record. Queste caratteristiche non erano riscontrabili nella concezione dello sport, o meglio del gioco, dell'uomo antico, medievale o moderno: queste considerazioni permisero la definitiva delimitazione del campo della ricerca storica dello sport a partire dall'età industriale<sup>5</sup>.

I lavori di Eichberg e Guttmann garantiscono allo sport una legittimazione come indagine storico-sociale.

Il rapporto sport e politica fu analizzato in maniera più approfondita e con maggior successo da John Hoberman. Nel suo *Politica e sport*, affermava che lo sport doveva considerarsi come metafora significativa per gli ideologi del XX secolo, sia di destra che di sinistra iniziando l'analisi dello sport e del corpo umano muovendo dal lavoro di Filippo Marinetti per il fascismo e di Bertold Brecht per il comunismo. Nella prima parte compì una disamina sul rapporto tra lo sport, il fascismo e il comunismo, dimostrando come la differenziazione ideologica provocava una differente approccio dello sport nel regime fascista e nel mondo comunista; nella seconda parte scandagliò la tradizione marxista, con la sua attenzione sul primato del lavoro, e la tradizione conservatrice, con la sua insistenza sul tempo libero come regno di libertà; infine passò in rassegna i teorici fascisti e nazisti studiando il teorico tedesco Hajo Bernett sul rapporto su sport e ideologia di Hitler in Germania.

<sup>4</sup> H. EICHBERG, *Der weg des Sports in die industrielle Zivilisation*, Verlag, Baden Baden 1973.

<sup>5</sup> A. GUTTMAN, *Dal rituale al record*, Edizioni scientifiche italiane, Roma 1994.